



Un 'contratto' pieno di contraddizioni che favorisce i più forti

★ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

Mentre scriviamo, l'avvocato Giuseppe Conte, designato dal Presidente della Repubblica come Presidente del Consiglio, sta procedendo alle consultazioni dei partiti per la formazione del Governo e della lista dei ministri. Preceduto da rivelazioni relative al proprio curriculum e a trascorse pendenze con il fisco, si è definito «avvocato difensore del popolo italiano» ed è la figura di garanzia del patto Lega - M5s, che dovrà dare attuazione al 'contratto' stilato dalle due forze politiche. Per questo, il suo discorso non ha fatto altro che confermare i nostri timori già espressi a proposito del contratto. Perché a noi pare che le linee lì contenute difendano i più forti e discriminino i più deboli e i migranti. E, alla luce di queste premesse, l'uso dell'espressione 'avvocato difensore' ci sembra molto infelice. Soprattutto perché suona molto mistificatoria, come lo stesso contratto.

Infatti, al di là di parti che, se sviluppate nella giusta direzione, potrebbero risultare a prima vista interessanti - dal tema delle pensioni, a quello dell'ambiente e dell'acqua pubblica - questo 'contratto' non delinea un disegno complessivo volto al superamento delle crescenti disuguaglianze, alla tutela dei diritti, alla conquista di una piena dignità del lavoro, alla costruzione di un nuovo futuro. Anzi. Dietro roboanti

promesse di cambiamento, si celano, e nemmeno più di tanto, istinti di chiusura, contrapposizioni tra chi è in sofferenza, assenza di una visione solidaristica. Alla base di questo contratto è forte l'impronta di una cultura xenofoba e razzista. Si propongono misure che sono in evidente contraddizione tra loro. Come (e con quali risorse) si può pensare di finanziare un reddito di cittadinanza, sulla cui utilità già ci sarebbe da discutere, se al contempo si punta ad instaurare una flat tax, cavallo di battaglia di tutte le destre a livello mondiale, che abbassa enormemente il livello delle entrate fiscali e soprattutto viola il principio di progressività del sistema tributario dettato dalla nostra Costituzione? È evidente che così sarà messa a repentaglio l'esistenza stessa dello Stato sociale e si negheranno come valori fondanti i principi di libertà e di uguaglianza contenuti nell'articolo 3 della Carta. Il 'contratto', poi, è caratterizzato da misure securitarie che si rivolgono in particolare contro i migranti, ma non solo. Basti pensare all'abrogazione del principio di simmetria tra difesa e offesa, legata ai reati contro la proprietà privata, o all'abolizione delle misure alternative al carcere. Si vogliono chiudere i campi rom senza proporre alcuna soluzione abitativa alternativa, togliere addirittura

la patria potestà ai genitori di bambini che non frequentano la scuola. Promettendo l'espulsione di 500mila persone, si propagandano norme più cogenti sui rimpatri, sulle espulsioni anche dei richiedenti asilo, con l'aumento dei centri di detenzione.

Alla cultura è dedicato un breve paragrafo, in cui, al di là delle dichiarazioni generiche, non c'è niente sulla necessità di adottare misure che ne facilitino l'accesso o sul sostegno a pratiche che mirano a renderla sempre più diffusa e fruibile da tutti.

Si va insomma in una direzione che non ci piace, che non dà risposte ai guasti prodotti dall'egemonia neoliberista. Piuttosto si rischia di continuare a fomentare le paure e la precarietà che quell'egemonia ha fatto crescere a dismisura. Si premiano i più forti, i ceti benestanti, gli uomini, naturalmente i 'nostri', cioè quelli di pelle bianca e nati nel nostro Paese.

Attendiamo la composizione del Governo e i provvedimenti concreti che realizzerà. Ma questi primi passi non fanno ben sperare. Possiamo già immaginare che ci attendono mesi di lavoro, di battaglie da condurre.

Perché questo paese, per uscire dalla crisi, ha bisogno di risposte diverse, di carattere progressista e solidarietà.

Il vero cambiamento passa da qui.

La Casa delle Donne non si sfratta

✦ di **Giulia Rodano** Casa Internazionale delle Donne

«La Casa apre le porte, il comune le chiude» stava scritto su un cartello alla manifestazione in difesa della Casa Internazionale delle donne. La sindaca Raggi naturalmente nega, sostenendo di voler rilanciare un progetto per le donne. Ma la proposta del Comune implica lo sfratto della Casa Internazionale delle Donne e la fine della sua esperienza. Ormai, la raffica di sfratti, di ingiunzioni di pagamento che hanno raggiunto più di 800 associazioni romane ospitate in edifici di proprietà del comune non sono più soltanto la burocratica applicazione di una delibera che impone la c.d. 'messa a reddito' del patrimonio pubblico. Si qualifica ormai, dopo due anni di amministrazione a 5Stelle, come un tentativo di metter fine a tutte le esperienze di autogestione e di produzione dal basso di attività culturali e servizi ai cittadini. La Casa Internazionale delle Donne rappresenta, di questa politica, il caso più evidente. Le donne della Casa propongono il riconoscimento delle spese di manutenzione del Buon Pastore e il valore dei servizi erogati per superare il problema del debito derivante da un canone irragionevolmente



alto. La loro esperienza di gestione di un bene pubblico oggi rappresenta un esempio di un bene comune affidato a una comunità che non solo se ne prende cura, ma lo rende produttivo di cultura, di politica, di solidarietà, di esperienze mutualistiche. Da queste esperienze sta nascendo il nuovo. Non può essere casuale che due premi prestigiosi, l'Orso D'Oro ai Fratelli Taviani per il film *Cesare non deve morire* e la Palma D'oro a Marcello Fonte come miglior attore, siano stati attribuiti a persone e opere che nascono da luoghi occupati, dal Teatro Valle, al Cinema Palazzo Occupato, all'esperienza dei detenuti di Rebibbia. Ormai è cresciuta in Italia una presenza nuova che, contro la sordità di grande parte delle forze politiche, applica quotidianamente l'articolo 43 della Costituzione: lo Stato può affidare

beni e servizi a comunità di lavoratori e utenti di servizi pubblici essenziali. Virginia Raggi propone invece un progetto dall'alto, un piano di servizi pubblici messi a bando e quindi offerti sul mercato. Il c.d.rilancio del progetto della Casa è la riproposizione di una gestione del patrimonio e dell'intervento pubblico in continuità con le esperienze di governo di questi ultimi anni. Il valore è solo quello stabilito dal mercato, comuni e stato devono fare cassa sul patrimonio. Basta andare in un giorno qualsiasi al Buon Pastore per rendersi conto della differenza tra una Casa delle Donne e un centro di coordinamento di servizi pubblici. La Casa è un luogo aperto ad associazioni, a singoli, a chi organizza spettacoli, a chi promuove convegni, a chi riceve le donne in difficoltà, a chi si incontra in gruppi informali, a chi vuole consultare la biblioteca e l'archivio del femminismo e a tante altre cose ancora. Il tutto senza costare un euro di denaro pubblico. È veramente paradossale che la prima esperienza di governo dei 5Stelle si incagli nelle secche dei vecchi schemi che tanto invece sembrano criticare.

Le donne sono qui: petizione per salvare la 194

Tra le firmatarie anche la presidente nazionale Arci Francesca Chiavacci

Questa lettera è indirizzata alle donne che oggi siedono in Parlamento. Siete le più numerose della storia della nostra Repubblica, vi trovate lì per il desiderio e la lotta delle donne che vi hanno precedute. Vogliamo celebrare con voi, che siate d'accordo o no, i 40 anni della legge che ha dato alle donne il diritto di dire la prima e l'ultima parola sul proprio corpo. **Perché è importante?**

Un po' di storia: la 194, legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, è stata fortemente voluta dalle donne contro la destra e a fronte di una sinistra a lungo titubante, alleato senza remore fu solo il Partito Radicale. Alla fine gran parte del Movimento femminista, le donne dell'U.D.I., dei Partiti di sinistra, dei Sindacati e delle Associazioni e tante altre seppero mettersi insieme, dopo mediazioni non facili, e vinsero. Fu un vero e proprio atto di governo.

È questo insieme che vogliamo celebrare e mostrare oggi ancora vivo e potente. Insieme abbiamo salvato tante donne dalla morte e dalla vergogna della clandestinità. È per questa coscienza che non ci può

fare paura l'oscena propaganda che si sta scatenando in questi giorni contro questa legge, che pretende di mostrare le donne come assassine. Ma l'amore delle donne per la vita lo testimoniano secoli di storia. È la nostra libertà a fare paura. Oggi tutti sono pronti a condannare la violenza, tutti contriti per ogni donna uccisa, per ogni donna maltrattata e abusata, ma sia chiaro: le radici di ogni violenza stanno tutte nella pretesa del controllo del corpo delle donne e se questo controllo un tempo era sacro, era legge, era dovuto, oggi è solo un terribile vizio. Le donne non hanno più padroni. Di un gesto triste e grave come l'aborto, troppo spesso causato da una sessualità maschile irresponsabile, le donne rispondono non allo Stato ma prima a se stesse nel profondo della loro coscienza e poi a coloro che amano.

Oggi la denatalità fa paura, tanti dicono che sia colpa della nostra scarsa moralità, ma le donne non sono messe in condizione di avere figli, lo si vede dalle scelte politiche, da quelle economiche, dalla precarietà del lavoro, dai tagli ai servizi, da una scuola in perenne difficoltà, dallo

scarso o nullo coinvolgimento degli uomini nell'esperienza della genitorialità, dai prezzi delle case e degli asili nido. Le donne non sono pazze, a fronte di un loro desiderio, non fare figli quando non puoi permettertelo è una scelta molto triste.

Ma il desiderio può non esserci e questo è un fatto di cui tutti devono imparare a tenere in conto. La maternità oggi è una libera scelta, non un obbligo, non un dovere, né una merce, risponde solo a un desiderio, ma questo desiderio è importante per la vita di tutti, per la vita della società stessa, poiché infelice è colui che nasce senza il desiderio della madre. Così pensavamo e così pensiamo. Vi scriviamo per dirvi che, qualunque governo verrà, le donne non faranno un passo indietro, speriamo di avervi al nostro fianco. Continueremo a lavorare per affermare la nostra piena cittadinanza e per rendere migliore questo paese. Riempiremo le piazze, se necessario.

Per leggere e sottoscrivere l'appello: <https://www.fare.progressi.org/petitions/le-donne-sono-qui>

Un Libano preoccupato e deluso, a 9 anni dalle ultime elezioni

✦ di **Gianluca Mengozzi** presidente Arci Toscana

Dopo nove anni dalle scorse elezioni il Libano è tornato a votare. Questo tempo così lungo è dovuto alle tre successive proroghe del Parlamento eletto nel 2009, resesi necessarie sia per la grave instabilità nel paese indotta dalla crisi siriana sia per la difficoltà delle maggiori forze politiche a convergere su di una nuova legge elettorale di tipo proporzionale che superasse le rigidità della precedente maggioritaria e movimentare un sistema istituzionale bloccato dagli accordi del 1943 e del 1989: questi conferiscono per legge la presidenza della Repubblica a un cristiano, quella del consiglio ad un sunnita e quella del Parlamento ad uno sciita, e attribuiscono i 128 seggi metà alle varie confessioni cristiane e metà a quelle musulmane. Si tratta di un dato non trascurabile in un Paese che conta 18 confessioni riconosciute elettoralmente, 6 di natura cristiana e 12 musulmana, e in cui non è in sostanza possibile avere speranza di essere eletti fuori dal sistema confessionale.

Questa tornata trovava un'altra novità nel voto dei cittadini residenti all'estero, pensata non solo per coinvolgere la grande diaspora libanese in tutto il mondo (stimata in tre volte gli abitanti residenti nel Paese) ma anche, trattandosi perlopiù di cristiani, per cercare di correggere il calo demografico della popolazione cristiana (35% del totale nel 2015) che toglie legittimità alla quota del 50% dei seggi attribuiti per legge. In realtà solo 50mila libanesi all'estero hanno votato e appena il 49,2% degli elettori in Libano è andata alle urne. Il risultato ha visto crescere le forze della coalizione pro-siriana 8 marzo: gli sciiti di Hezbollah e di Amal allargano la loro dotazione di seggi e consolidano la loro centralità nel Parlamento, e al contempo



tiene la Corrente Patriottica Libera (CPL) del generale Aoun, movimento prevalentemente cristiano ma in cui convergono anche alcuni rappresentanti sunniti e alawiti. Dalla parte avversa, denominata 14 marzo, ha un grande successo Forze Libanesi di Samir Geagea, che raddoppiando i seggi polarizza i consensi maroniti (24% della popolazione) un tempo divisi con i Falangisti della famiglia Gemayel, ormai ridotti a soli tre seggi. Ma il risultato elettorale più evidente è quello catastrofico della Corrente del Futuro di Saad Hariri, perno della coalizione pro-saudita e anti-iraniana 14 marzo: l'attuale Presidente del Consiglio e figlio di Rafik (ucciso in un attentato a Beirut nel 2005) passa da 33 a 21 seggi perdendo di fatto la maggioranza nei quartieri sunniti di Beirut e a Tripoli, città in cui si manifesta un fenomeno nuovo nella crescita di una rappresentanza sunnita pro-siriana. La sconfitta di Hariri è probabilmente dovuta all'umiliante episodio che lo ha visto protagonista nel novembre 2017, quando, recatosi a colloquio con il principe ereditario Mohamed bin

Salman, protettore della famiglia Hariri e dei sunniti libanesi, fu ridotto di fatto in stato di detenzione per alcuni giorni sotto il ricatto di rompere il governo di unità nazionale e far dimettere i ministri di Hezbollah. Lo shock che ne è conseguito in Libano ha ridotto i sostenitori dell'Arabia Saudita e degli Stati Uniti, ed Hariri non è riuscito a risollevarne la sua

popolarità. Appena placato lo scandalo, l'ostilità contro l'Arabia saudita è stata riaccesa dall'arresto e dalla liberazione, dietro una cauzione/estorsione di 6 miliardi di dollari, del principe Al-Walid bin Talal, magnate componente della famiglia regnante, famosissimo in Libano sia per la moglie libanese sia per l'enorme mole della sua munificenza in favore della parte povera della comunità sunnita. Il Parlamento dunque inverte la maggioranza: ora c'è una debole maggioranza pro-siriana (71 seggi su 128) ed il risultato, dato che per legge il Presidente del Consiglio deve essere sunnita, è che il presidente Aoun confermerà l'incarico per un governo di unità nazionale all'indebolito Hariri, che sarà costretto a cedere ministeri chiave alla parte sciita. Dalle elezioni esce il quadro di un Libano preoccupato e deluso, dopo aver sperato nella conclusione della crisi siriana con l'avanzamento delle truppe governative contro Nusra ed Isis e dopo aver finalmente visto i propri confini ormai stabilmente in mano ad Assad ed Hezbollah. Infatti il continuo volo dei jet israeliani su Beirut, che la notte rompono il muro del suono per svegliare la popolazione, la decisione di Trump di spostare l'ambasciata a Gerusalemme e soprattutto di annullare l'accordo sul nucleare con Teheran unitamente ai numerosi bombardamenti di Netanyahu sulle basi iraniane in Siria, inducono vasta preoccupazione nei libanesi, consapevoli di subire grandi conseguenze dalle turbolenze indotte dalle pre-potenze locali sulla loro fragile democrazia che, unica in quel quadrante, ha saputo trovare la strada per la pacifica convivenza di una società multiconfessionale.



Non può esserci un razzismo di Stato

✦ di **Filippo Miraglia** vicepresidente nazionale Arci

Sembra oramai certo: al Viminale avremo come Ministro il capo della Lega Salvini. L'ideologo dell'odio contro gli stranieri. Colui che ha costruito la sua carriera e l'identità della nuova Lega sullo slogan «Prima gli italiani». Nel 'contratto' di governo di Lega e M5S, sull'immigrazione si prevedono misure molto preoccupanti. Cavallo di battaglia sono le espulsioni: 500mila l'obiettivo che viene sbandierato. Obiettivo chiaramente irrealizzabile, che dimostra come i politici stiano giocando con le cifre e la vita delle persone per pura propaganda politica. Sulla chiusura delle nostre frontiere, con la conseguente ecatombe che ne consegue, Minniti si è già molto impegnato e difficilmente Salvini potrà fare peggio. Anche la scelta di aumentare il numero dei centri di detenzione era già stata introdotta, senza successo, dal precedente governo e va ricordato che aumentare i posti e la durata della detenzione non ha portato, nemmeno quando al Viminale c'era un altro leghista, Roberto Maroni, a un aumento dei rimpatri. Peralto, aver

previsto il concorso delle regioni nell'apertura di nuovi centri rende più difficile il percorso, perché, dopo la campagna di criminalizzazione degli stranieri, non è facile trovare comuni e regioni disposti ad accoglierne sul proprio territorio.

L'inasprimento delle regole per il salvataggio in mare ad opera delle ONG, non potrà che alimentare la vergognosa campagna di criminalizzazione della solidarietà già ampiamente promossa attraverso il *Codice* per le ONG.

Salvini non esiterà a mettere in campo inutili provvedimenti 'manifesto' e a violare principi costituzionali o convenzioni internazionali allo stesso scopo, rischiando di vederseli annullare.

Un esempio è la prevista consultazione referendaria sull'apertura di nuove moschee. Ma la libertà di culto è un principio costituzionalmente garantito e non può essere materia di referendum. Con la stessa logica, sul capitolo 'campi nomadi' il contratto ne prevede la chiusura. Obiettivo condivisibile se perseguito per garantire dignità e i diritti delle persone che vivono

in condizioni di grave disagio. Ma così non è, visto che non vengono previste situazioni abitative alternative. Altrettanto demagogica è la proposta di sottrarre la patria potestà ai genitori di bambini rom che non frequentino la scuola: l'obiettivo, anche in questo caso, è alimentare la diffidenza verso una minoranza. I motivi di preoccupazione per l'avvento dell'era dei Salvini e dei Di Maio ci sono e sono tanti. Ma è bene ricordare che i provvedimenti adottati in questi anni dalle forze che aderiscono ai Popolari europei come da quelle fanno capo al gruppo socialista e democratico, incluso il PD in Italia, hanno creato le condizioni per un'affermazione generalizzata di forze regressive e pericolose per la democrazia, come la Lega del prossimo Ministro dell'Interno. Da oggi, come prima e più di prima, dovremo impegnarci a mettere in campo una opposizione sociale e a ricorrere a tutti gli strumenti della legislazione nazionale e internazionale per fermare il razzismo di Stato che rischia di diventare la caratteristica principale del nuovo Governo.

Redeyef, il limbo dei tunisini respinti

✦ di **Sara Prestianni** Ufficio Immigrazione nazionale Arci

Redeyef, città del profondo sud della Tunisia, nel cuore del bacino delle miniere di fosfati da dove sono cominciate le grandi rivolte che hanno cambiato il volto del paese. Da qui sono partiti anche una parte dei tunisini che, negli ultimi mesi, hanno raggiunto le nostre coste. Qui sono tornati molti di loro, espulsi dal nostro paese. Nel 2017 sono poco più di 6000 i tunisini sbarcati in Italia, con un aumento del 200% rispetto al 2016. Poco meno di 200 i migranti intercettati dalla marina tunisina e riportati a terra prima di uscire dalle acque territoriali. 2193 sono stati espulsi nello stesso anno dall'Italia sulla base di accordi negoziati dal 1998, rinnovati l'ultima volta il 5 aprile 2011 dal Governo Berlusconi, prevedendo quote di espulsioni. Se tra gennaio e settembre in media l'Italia ha effettuato un volo a settimana, negli ultimi mesi dell'anno il ritmo si è intensificato con due voli a settimana – il lunedì e giovedì – con 40 migranti a bordo. Chi non rientrava in questa quota, in modo completamente arbitrario, è stato rilasciato sul territorio con una notifica di respingimento differito.

Sono una trentina i ragazzi che incontriamo nella sede della nostra associazione partner, FTDES, a Redeyef. Le voci si sovrappongono ma i racconti si assomigliano. Dopo una decina di ore di viaggio, Lampedusa appare all'orizzonte. Per quelli arrivati nel 2017 la procedura è simile: detenuti per settimane nell'hotspot sull'isola, venivano poi rimpatriati, passando per l'aeroporto di Palermo, e lì sommariamente identificati da un console. Nelle ultime settimane, dopo le varie denunce sull'hotspot di Lampedusa, la permanenza sull'isola sembra ridursi con conseguenti trasferimenti negli hotspot di Pozzallo e Trapani o nel CPR di Caltanissetta. Numerose le violazioni dei diritti di cui sono stati vittime durante la loro permanenza in Italia: detenzione illegale senza convalida del giudice all'interno di una struttura - l'hotspot - che manca di base giuridica nella legislazione italiana; spesso vittime di trattamenti degradanti. I racconti si fanno più tragici per chi, arrivato in Sicilia, è stato detenuto nel CPR di Caltanissetta. I pestaggi in questo centro di detenzione sembrano es-

sere all'ordine del giorno. A nessuno dei numerosi ragazzi incontrati è stato permesso di fare richiesta d'asilo in una logica assurda per cui in Italia considera i tunisini provenienti da un paese sicuro, in contrasto con la convenzione di Ginevra per cui lo studio di ogni caso deve essere fatto sulla base della propria storia personale e non su quella del paese di origine. Anche sull'arrivo i racconti coincidono: detenuti per una decina di ore, si vedono sottrarre tutto ciò che di prezioso possono ancora avere. Spesso picchiati e insultati, vengono poi rilasciati, senza neanche un centesimo in tasca.

Durante il racconto, nei loro occhi traspare l'umiliazione subita. La vergogna di tornare a mani vuote dopo aver speso tutti i soldi che la famiglia aveva a disposizione nel tentativo di riuscire a restare in Europa. Una cosa è chiara: in Tunisia non vogliono restare. Molti sono al secondo, terzo viaggio. Quando si ritorna si ripensa solo a come recuperare i 4000/5000 dinari necessari per ripartire, mentre la loro vita continua nel limbo tra i due viaggi, nella polverosa Redeyef.

Capaci 26 anni dopo: commemorare è un dovere civico

✦ di **Salvo Lipari** presidente Arci Sicilia

Sono passati 26 anni da quel 23 maggio del 1992.

Alle 17,58, nel tratto di autostrada che dall'aeroporto di Punta Raisi conduce a Palermo nei pressi dello svincolo di Capaci, una grande quantità di esplosivo fa saltare in aria un corteo di auto blindate.

L'esplosione è talmente forte da essere registrata dai sismografi dell'Osservatorio geofisico di Monte Cammarata, in provincia di Agrigento, e provoca un cratere profondo quasi quattro metri. L'attentato uccide il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani.

La strage, insieme a quella che di lì a poco, solo 57 giorni dopo, viene commessa in via D'Amelio a Palermo uccidendo il giudice Paolo Borsellino e i 5 agenti di scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cosina e



Claudio Traina, sarà l'attacco più forte che Cosa Nostra abbia mai compiuto nei confronti dello Stato.

Da allora il Paese ha iniziato ad avere la consapevolezza della forza e della pericolosità della mafia.

Ricordare quella strage, così come le altre che le succederanno a breve con i suoi tanti morti, non è solo un dovere di memoria nei confronti di chi è caduto in difesa delle istituzioni democratiche. È anche, e forse ancor di più, la richiesta di verità e giustizia su quanto avvenne in quegli anni.

Ancora, dopo 26 anni, troppi intrecci non svelati, troppe zone buie e, malgrado l'ultima sentenza dello scorso 20 aprile ci dice che vi fu una trattativa tra pezzi dello Stato e Cosa Nostra, non sono ancora chiari i responsabili politici di tale trattativa, quali ricatti e quali segreti indicibili nascondeva.

Allora, commemorare non è solo un rito civile di rispetto della memoria dei morti ma anche e soprattutto un dovere civico a difesa della democrazia, del suo passato e ancor più del suo futuro. Nessuno oblio è possibile fino a quando tutta la verità non sarà svelata.

Con 'Liberarci dalle Spine' a Corleone ripartono i Campi della legalità Arci

Estate in campo! Con *Liberarci dalle spine*, in programma a Corleone a partire dal 30 maggio, ripartono per l'edizione 2018 i campi e laboratori antimafia promossi da Arci, Cgil, Spi Cgil, Flai Cgil, Rete degli studenti medi e Unione degli universitari.

La giornata tipo del campo a Corleone sarà suddivisa in 3 momenti:

- attività nei terreni o nei beni confiscati insieme ai soci della cooperativa Lavoro e non solo;

- formazione: studio, approfondimento, incontri, testimonianze e visite guidate. Sono previsti momenti di incontro con soggetti e associazioni impegnate nell'antimafia sociale e momenti seminariali con il contributo di personalità quotidianamente attive nell'antimafia. Saranno inoltre organizzate alcune visite in luoghi simbolo, come la casa di Totò Riina a Corleone (oggi sede della Guardia di Finanza); Portella della Ginestra (luogo dell'omonima strage del 1 maggio 1947) dove i campisti incontreranno i sopravvissuti della strage; Casa Memoria Peppino Impastato a Cinisi; i luoghi degli attentati mafiosi ai giudici Gaetano

Costa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e ai politici Pio La Torre e Piersanti Mattarella; la visita al *Laboratorio della Legalità* a Corleone dove, attraverso una mostra di quadri del pittore Gaetano Porcasi, i campisti potranno ricostruire la storia della mafia e dell'antimafia fino ai giorni nostri.

Vi sarà inoltre uno spazio di studio legato ai percorsi storici dell'antimafia per approfondire conoscenze specifiche sull'impegno di contrasto alle mafie emerso dalle comunità locali del luogo.

I campisti approfondiranno i singoli argomenti attraverso la pubblicazione *Arci Appunti di antimafia*, che rappresenta un compendio sulla storia di Cosa Nostra e, parallelamente, dell'antimafia in Sicilia;

- attività culturali: volontari avranno l'opportunità di fare visite alla città di Palermo e ai suoi maggiori presidi di patrimonio artistico e culturale, assisteranno alla presentazione di libri alla presenza degli/le autori/trici, a proiezioni di film - in collaborazione con Ucca - scelti dal progetto *L'Italia che non si vede*, parteciperanno a workshop, incontri con circoli Arci e associazioni

culturali giovanili di Corleone e di Palermo. Campi e laboratori si svolgeranno inoltre in diverse località delle province di Verona, Reggio Calabria, Venezia, Brindisi, Lecco, Pesaro-Urbino, Crotone, distribuite su 6 regioni.

Tra le proposte, a Tuturano (BR) i partecipanti saranno alle prese con un laboratorio giornalistico itinerante nei beni confiscati alla mafia tra le province di Bari, Brindisi e Lecce, che si avvale del supporto di giornalisti ed esperti dell'informazione.

Ai *Campi del Sole* di Riace (RC) le mattinate saranno dedicate ad attività di laboratorio in cui i partecipanti affiancheranno i migranti nelle botteghe artigiane del borgo.

I programmi formativi e culturali proposti a *Estate in Campo* si arricchiscono, per l'edizione 2018, di contributi importanti come quelli di Avviso Pubblico, di Articolo 21, di Arcigay che proporranno moduli formativi, racconti di storie, incontri e laboratori sulle libertà intese come antidoti imprescindibili all'illegalità.

Per informazioni e iscrizioni:

www.campidellalegalita.it

Verso il congresso nazionale Arci

Pubblichiamo interviste o brevi resoconti dei congressi regionali

MASSIMO CORTESI - presidente Arci Lombardia

Cosa ti porti dal mandato appena concluso e cosa invece lasci indietro?

La cosa fondamentale che mi porto, o meglio ci portiamo, nel percorso futuro è l'essere una 'squadra'.

Ho molti anni di esperienza da dirigente Arci ma mai come in questo quadriennio siamo riusciti realmente a costruire una autonomia del pensiero politico regionale che ricade positivamente su tutti i territoriali (e viceversa). Un gruppo dirigente che ha capacità di portare nella discussione diversi punti di vista ma che sa fare poi sintesi.

Un gruppo dirigente che naturalmente proviene dai territori, ma quando si trova nel livello regionale riesce a portare un contributo 'per l'interesse comune', e non per curare un 'interesse di parte'. Purtroppo non mi lascio indietro quel che vorrei: rimangono infatti importanti difficoltà economiche in alcuni comitati, ma qualche miglioramento è stato fatto, soprattutto dal punto di vista politico. Questo miglioramento spero sia progressivo e che riesca a lasciare 'tempo liberato' per alimentare la nostra azione politica, che naturalmente ha risentito di queste situazioni di crisi.

Quali esigenze sono emerse dai soci

durante il congresso?

Di fare sempre di più. Giustamente non ci si deve sedere perché abbiamo tanto da fare. Random cito alcuni temi: maggior coordinamento organizzativo e politico dell'attività d'accoglienza e sul fenomeno migratorio, rafforzare l'attività sull'antifascismo, formazione politica dei quadri, impegno sull'antimafia sociale con anche una richiesta di riflessione sul rapporto attuale con Libera, una attenzione particolare alla comunicazione partendo dai contenuti, darsi una veste organizzativa più puntuale specie nei momenti pubblici che ci faccia 'notare', riprendere con forza l'azione pacifista grazie ai nostri contenuti culturali, riconoscere sempre di più il livello regionale sia da parte dei territori che del nazionale, implementare il nostro lavoro sui diritti. Questo è solo citare parte della discussione. Ho accumulato pagine e pagine di spunti di lavoro. Vedremo



quanto saremo in grado di realizzare.

Quali sono gli obiettivi prioritari di cui si occuperà il comitato?

Gli obiettivi sono legati sostanzialmente alle esigenze già espresse. Posso aggiungere, tra l'altro come grandi priorità, che l'obiettivo primario è una azione di tutela e sviluppo delle nostre basi associative, in vista anche della piena applicazione della riforma del Terzo Settore.

Sempre sullo sviluppo associativo è nostra intenzione agire un impegno per favorire l'usufruire di spazi. Oltre ai temi citati un obiettivo è anche quello di acquisire un impegno sul tema della tutela dell'ambiente. Sul versante 'rapporto con le istituzioni' è nostra intenzione rafforzare le reti con i soggetti del Terzo Settore a noi vicini e con il sindacato per farci riconoscere il nostro ruolo di soggetto attivo nelle 'politiche della comunità'. E sicuramente sto dimenticando qualche aspetto, ma grazie appunto al lavoro 'collettivo' le mie dimenticanze verranno colmate. Abbiamo poi un obiettivo a breve: portare il nostro contributo costruttivo, prodotto durante il percorso congressuale lombardo, al dibattito che si terrà a Pescara durante il congresso nazionale.

Perché "l'Arci si fa in tanti".

ARCI CALABRIA - il congresso regionale

In una sala gremita del Grand Hotel Lamezia si è svolta il 18 maggio, alla presenza di Francesca Chiavacci, Presidente nazionale dell'Arci, e di Angela Robbe, Assessore Regionale al lavoro e al Welfare, l'assemblea elettiva dei nuovi organismi dell'Arci Calabria.

I lavori dell'assemblea sono stati aperti dal presidente uscente Gennaro Di Cello, che ha illustrato il lavoro svolto dall'Arci sul territorio nei vari ambiti d'intervento (ambiente, cultura, accoglienza, antimafia sociale, nuovi stili di vita, finanza etica), indicando le nuove importanti sfide che l'associazione ha posto alla base del nuovo sviluppo associativo. Molti gli interventi che si sono susseguiti, caratterizzati da un comune filo conduttore: una nuova primavera per una ulteriore e necessaria crescita dell'associazione per affrontare le sfide di inclusione e giustizia sociale dei nostri tempi.

Un'Arci a tutto tondo capace di intervenire su temi e ambiti con uno sguardo

profondo, senza facili semplificazioni, per essere capaci, come nella propria lunga storia, di tessere e fare società in relazione con altre reti di terzo settore. L'Arci nei prossimi anni dovrà operare all'unisono, con una grande capacità di costruire azioni territoriali armonizzate e di vera rappresentanza dei bisogni dei cittadini e delle comunità. Per fortificare tale istanza è stato redatto un documento a firma congiunta dei dirigenti regionali, in cui si afferma: «La persistente incertezza politico-istituzionale che caratterizza questa fase storica, riflette un sentimento di precarietà e di smarrimento che la società civile fatica a superare e che contribuisce in modo deleterio ad acuire le distanze che separano i cittadini dalle organizzazioni di rappresentanza, in primis i partiti politici. Il rischio, tuttavia, riguarda anche i corpi intermedi, comprese le realtà associative e le organizzazioni del terzo settore che, in assenza di pratiche democratiche ed inclusive, vedono drasticamente ridotta la

loro funzione sociale. L'Arci, che nella sua azione politica, sociale e culturale ha sempre mirato alla pienezza della dimensione democratica con il coinvolgimento attivo della base associativa e delle comunità per la costruzione di un modello di sviluppo sociale basato sulla tutela dei diritti e sul progresso civile, vuole contrastare le crescenti 'paure' che paralizzano le comunità e che spingono verso pericolose derive estremiste e l'adozione di politiche repressive ed antidemocratiche».

Il consiglio regionale eletto ha indicato Giuseppe Apostoliti come nuovo Presidente regionale per raccogliere le sfide politiche e sociali che l'Arci Calabria ha posto al centro del proprio congresso regionale. Oltre a Giuseppe Apostoliti sono stati eletti nel consiglio regionale Daniele Grande, Davide Grilletto, Giuseppe Fanti, Giuseppina Palmenta, Francesco Perri, Alessandra Basso, Filippo Sestito, Ivan Falvo D'Urso, Gennaro Di Cello, Anna Faga, Maria Rosa Vuono, Amalia Iantorno.

Verso il congresso nazionale Arci

FEDERICO AMICO - presidente Arci Emilia Romagna

Cosa ti porti dal mandato appena concluso e cosa invece lasci indietro?

Mi porto dietro tutto, non voglio lasciare nulla indietro. Un bellissimo romanzo di Pino Cacucci, ispirato alla storia vera di Jules Bonnot, bandito anarchico degli anni '10 del 1900, si intitola *In ogni caso, nessun rimorso*. Ecco l'energia, la vastità dell'Arci non possono far rimpiangere alcunché, anche i momenti più difficili, perché punteggiati da una miriade infinita di attività, bellezze che solo questa associazione è in grado di offrire a chi ha il privilegio di poterla rappresentare e, se vogliamo, anche servire. Riunioni, incontri, discussioni, iniziative sono qualcosa che collettivamente e personalmente arricchisce. Casomai, gli elementi di delusione sono da ascrivere nel non essere riuscito a realizzare tutto quanto ci si era prefisso, ma con la consapevolezza che con maggiore precisione e con il contributo di comitati, circoli e soci, l'Arci 'battagliera' continuerà e bene il suo percorso (per una colonna sonora di questo concetto vi consiglio di ascoltare qui: <https://youtu.be/Moys3GMQDro>).

Quali esigenze sono emerse dai soci durante il congresso?



FOTO: SOFIA NARACCHIONE

capacità di condivisione delle esperienze; la costruzione del cambiamento con il contributo di tutta l'associazione; lavoro e giovani; l'esistenza di tante idee nell'associazione, tutte forti, da valorizzare... Questi, in estrema sintesi alcuni titoli che hanno attraversato il dibattito dell'assemblea congressuale nei 28 interventi che si sono succeduti, tra delegati e ospiti. Perché il prossimo mandato avrà il compito di traghettare l'Arci nel prossimo futuro e costruire le condizioni per un gruppo dirigente all'altezza delle complessità. Perciò un'unità di intenti, capacità di ascolto e coinvolgimento del territorio, delle esperienze e delle competenze, sono il presupposto perché l'Arci sia in grado di proseguire, innovare, essere sempre più presente.

Spazi e rigenerazione urbana, coniugati al tema dell'impresa sociale; turismo sostenibile e sociale; rinnovato impegno sulla pace; maggiore

Quali sono gli obiettivi prioritari di cui si occuperà il comitato?

Con il titolo del congresso: *+cultura + associazione*, l'Arci Emilia Romagna si è proposta di seguire quattro piste principali di lavoro, collettivamente, da Piacenza a Rimini, per riuscire a costruire un profilo di identità forte, per proporre un'alternativa concreta. Questi ambiti di lavoro possono essere riassunti nelle parole che hanno campeggiato durante tutta la giornata: cultura, mutualismo, integrazione e antifascismo.

Questi concetti e le loro declinazioni saranno la nostra guida sia sul fronte politico e valoriale, quanto su quello operativo. Non ci siamo fermati qui, però. Ci siamo anche proposti di agire lo spazio del comitato regionale come luogo di elaborazione e proposta sugli strumenti che la Riforma del Terzo Settore mette in campo; come collettore per mettere in pratica un piano di formazione per il gruppo dirigente che ne qualifichi l'operato in chiave associativa e non lasci tutto all'autodidattica; infine di proseguire nel coordinamento e lo sviluppo del tesseramento sul fronte comunicativo, organizzativo e di politiche economiche.

GIANLUCA MENGGOZZI - presidente Arci Toscana

Cosa ti porti dal mandato appena concluso e cosa invece lasci indietro?

Dal mandato appena concluso non possiamo che portare con noi il grande lavoro quotidiano che soci, dirigenti, volontari e operatori svolgono per difendere i valori fondativi della nostra Arci. In primis dobbiamo continuare a impegnarci nella difesa e promozione dell'antifascismo come dovere di ogni cittadino, tema fin troppo attuale. Il grande lavoro fatto in Toscana da Arci, insieme ad Anpi, Cgil, Regione e gli altri soggetti istituzionali non può che essere una base di partenza per continuare a lavorare in questa direzione.

Lo stesso vale per quanto riguarda ogni forma di contrasto al razzismo: dimostrare quanto la xenofobia agitata dalle destre e dai populistici sia un inganno crudele è un compito nostro. È il compito di chi da 26 anni fa il *Meeting Internazionale Antirazzista*, e che propone un modello aperto di accesso ai diritti umani, senza barriere e senza colore della pelle, modello che ogni giorno applichiamo con i progetti di accoglienza che gestiamo nella nostra regione e con cui diamo sostanza ai principi di tolleranza e accoglienza,

inter-cultura e confronto.

Quali esigenze sono emerse dai soci durante il congresso?

L'Arci Toscana esce dal congresso più giovane, rinnovata, e sono stati proprio i nuovi dirigenti, in gran parte giovani donne, a portare all'attenzione delle delegate e dei delegati le esigenze di questa nuova classe dirigente: il bisogno di confrontarsi, di discutere e saper innovare facendo tesoro delle esperienze precedenti.

I nostri soci e i nostri dirigenti locali ci chiedono presenza e capacità di coordinamento, ci chiedono di sostenerli e di essere loro da stimolo per poter affermare ancora l'alto valore sociale e culturale del nostro associazionismo in tutte le comunità della Toscana, mettendo insieme le tante iniziative che vengono portate avanti sui territori, inserendole nella cornice di un sistema di valori condiviso e saldo. E questo lo dimostrano bene i tanti ordini del giorno approvati dal nostro congresso che toccano argomenti che vanno dal miglioramento della vita quotidiana dell'associazione all'impegno sui grandi temi internazionali.

Quali sono gli obiettivi prioritari di cui si occuperà il comitato?

L'obiettivo prioritario per i prossimi quattro anni di Arci Toscana non può che essere quello di impegnarsi sempre di più, quindi, per dare una risposta alla richiesta di fare rete emersa, dobbiamo essere sempre più capaci di tracciare un percorso condiviso e comune, che possa essere una bussola per i circoli e i comitati, per continuare a fare sempre di più e meglio sui tanti e importanti temi nei quali l'Arci si spende ogni giorno, dall'antifascismo e l'antirazzismo all'antimafia sociale, dalla cooperazione internazionale al sostegno alle marginalità nei territori, dalla produzione di cultura alla promozione della socialità. E questo impegno, chiaramente, non può che passare attraverso una costante ricerca di nuove parole e pratiche che ci consentano di rafforzare la nostra presenza sui territori, dando spazio alle nuove identità che si stanno affacciando, figlie di modi di interpretare l'associazionismo e della volontà delle nuove generazioni di costruire la propria Arci, un'Arci in grado di accogliere le loro istanze e le loro idee.

Il Palmarés di Cannes secondo Cinequanon

di **Nicola Falcinella** www.cinequanon.it

Conclusione a sorpresa del 71° Festival di Cannes. La Palma d'oro è andata al giapponese *Shoplifters* di Kore-Eda Hirokazu, un regista habitué del festival che in carriera aveva ricevuto pochi riconoscimenti e non era stato molto considerato dai pronostici di questi giorni. E ci sono stati due premi per il cinema italiano, che avrebbe potuto ambire anche a molto di più, soprattutto con il bellissimo e duro *Dogman* di Matteo Garrone, che ha gioito per la Palma di miglior attore andata nelle mani di un emozionante Marcello Fonte. Un'interpretazione straordinaria che vale una carriera. Fonte, visto ne *L'intrusa* e in *Io sono Tempesta*, si è calato in maniera totale dentro i panni di quest'uomo puro e insieme provato dalla vita, che subisce e si ribella senza speranza. Premio per la sceneggiatura ex equo a Alice Rohrwacher per *Lazzaro felice* («una sceneggiatura bislacca» secondo la stessa autrice nel suo discorso di ringraziamento) e a *3 Faces* dell'iraniano Jafar Panahi.

La giuria presieduta da Cate Blanchett ha spalmato i premi su nove dei 21 film in lizza e ha laureato una storia spiazzante e toccante che ha per protagonista un gruppo familiare molto anomalo. Persone legate da rapporti anomali che si svelano a poco a poco, soprattutto dopo che il ragazzino, educato a rubare nei negozi, si fa sorprendere con la refurtiva. Un film di piccole cose, di momenti delicati di cinema raffinato ed emozioni vere, che pone domande: cosa significa essere madre? Cosa significa educare? Ci si sceglie? Come si impara a essere famiglia? Kore-Eda coglie i gesti, le interazioni minime, ha il tocco delicato e una macchina da presa empatica con i personaggi. Per il regista di *Maborosi*, *Distance*, *Nessuno lo sa*, *Father and Son*, *Little Sister* e *Ritratto di famiglia con tempesta*, uno dei migliori lavori e il coronamento di una carriera.

Meritato anche il *Gran Prix* a *Black Kluxman* di Spike Lee, altro cineasta poco da festival. Una pellicola divertente e politica sul razzismo, un poliziesco comico con tanti riferimenti alla *blaxploitation*. Siamo a Colorado Springs nei primi anni '70 e il giovane di colore Ron (John David Washington, figlio di Denzel) riesce a



entrare in polizia e occuparsi di un'indagine sul Ku Klux Klan. Intraprendente e avventato insieme, riesce a instaurare un rapporto con il capo locale, ma li rivela il proprio nome. Così sarà il collega bianco Phil (Adam Driver) a doversi presentare agli appuntamenti e innescare una serie di fraintendimenti. Tra i momenti da ricordare la visione su fronti contrapposti, gli studenti neri e i suprematisti bianchi, di *Birth of a Nation* di David W. Griffith, rumoreggiando e accalorandosi per ragioni opposte. Harry Belafonte appare in un cameo memorabile affermando che il film fu «così potente che fece rinascere Kkk» e ricorda del linciaggio di Jesse Washington nel 1916.

Inattesa la Palma d'oro speciale a Jean-Luc Godard per *Le livre d'image*, un riconoscimento introdotto per la prima volta.

Una sorta di premio alla carriera per un cineasta come nessun altro, autore di saggi più che di film, di opere complesse e mai scontate, che necessitano di revisioni e riflessioni. *Le livre d'image* si muove tra il cinema (inizia con il *Bunuel* di *Un chien andalou* e finisce con l'*Ophuls* de

Il piacere passando anche per tanto cinema italiano) e la politica, dalla Catalogna al mondo arabo, sollecitando un mondo sordo e cercando di riflettere sul linguaggio, istanza che gli è da sempre cara e che non smette di essere attuale.

Il favorito delle ultime ore, *Capharnaüm* della libanese Nadine Labaki, ha ottenuto invece il Premio della giuria. Un riconoscimento importante ma non di primissimo piano per il film della regista, nota

per *Caramel*, che in precedenza aveva ricevuto il premio della giuria ecumenica. Un film che parla di profughi, siriani, etiopi e di altre provenienze, in Libano con un ragazzino che denuncia i genitori per averlo messo al mondo. Una domanda provocatoria per un film un po' ricattatorio, con alcuni momenti belli (i due bambini costretti a cavarsela da soli in un mondo che cerca di fregarli) dentro una struttura zoppicante.

Tra le attrici è stata premiata la kirghisa Samal Yesyamova, protagonista del russo *Ayka* di Sergei Dvortsevov, sulla favoritissima polacca Joanna Kulig *Cold War* di Pawel Pawlokowski, che si è consolato con la Palma per la regia. Quanto il russo sta con la camera sempre addosso alla sua eroina nel peregrinare per Mosca sotto la neve e rimediare qualche rublo, così il regista di *Ida* (e soprattutto di *My Summer Of Love*) è misurato e quasi piacione nel raccontare una storia d'amore impossibile ai tempi della Guerra fredda.

La Caméra d'oro come miglior esordio è andato al belga *Girl* di Lukas Dhont, una delle scoperte dell'annata, che ha ricevuto anche il premio Fipresci per la sezione *Un certain regard* e il premio per l'interpretazione a Victor Polster nella stessa sezione.

Resta a mani vuote, e non accadeva da parecchio, la Francia: *En guerre* di Stéphane Brizé sembrava tra i papabili con la sua storia di operai in lotta per difendere uno stabilimento dalla chiusura, ma è rimasto escluso. Fuori dai premi anche *The wild pear tree* del turco Nuri Bilge Ceylan (già vincitore con *Il regno d'inverno*) e *Buh-ning - Burning* del coreano Lee Chang-Dong, vincitore del premio Fipresci.



Ora raccontiamo la nostra storia per (non) fare la differenza

✦ a cura di **Arci690onlus - Progetto Saharawi**

L'Arci690onlus – Progetto Saharawi Cascina è un'associazione basata sui valori della pace, della difesa dei diritti umani, del rispetto tra i popoli, attiva sul territorio da più di trent'anni.

Una delle attività proposte sono i progetti nelle scuole dei nostri Comuni. I progetti vengono realizzati tramite attività ludico/didattiche, racconti e testimonianze sulle tradizioni e la cultura del popolo Saharawi e sono pensati per stimolare la riflessione ad un'educazione alla cultura della pace piuttosto che della guerra, favorire la cooperazione piuttosto che la competizione, l'accoglienza invece dell'esclusione, la solidarietà al posto dell'individualismo, la condivisione invece della separazione, l'autodeterminazione dei popoli, l'uso consapevole delle risorse naturali, il riutilizzo di materiali e oggetti e il rispetto dei bisogni.

Nessun indottrinamento, nessuna propaganda, nessuna fomentazione. Tutto questo semmai è appannaggio di altri come si evince dalla cronaca locale e nazionale degli ultimi giorni.

Noi siamo entusiaste/i di una scuola inclusiva con metodologie didattiche attive, di insegnanti che ogni giorno rendono lo straordinario ordinario, che svolgono il loro compito in modo 'eccezionale' com'è successo presso gli Istituti che ci hanno accolto negli anni e nell'occasione con la scuola primaria 'Collodi' di Pisa.

Ringraziamo per la bellissima esperienza che ci hanno regalato gli insegnanti interessati, il dirigente scolastico, i

genitori, ma soprattutto i meravigliosi, curiosi, attenti e partecipi alunne/i di cui, durante questo lungo tam tam mediatico, pochi si sono davvero interessati se non per rimarcare l'episodio del tè (non zuccherato, sappiatelo), della presenza di una mediatrice algerina (italiana nell'occasione, per quanto abbia senso rilevarne la provenienza) e che invece, ci hanno ancora una volta sorpreso dimostrando capacità di ascolto e ragionamento collettivo.

Nessuno si è preoccupato di approfondire, di informarsi prima di stravolgere, sentenziare e giudicare il progetto e la collaborazione con la scuola, si è subito prodotta una notizia completamente distorta, «generando con intenzione e metodo, una persuasione profonda e un'adesione acritica» (Treccani per indottrinamento) esattamente ciò che è invece imputato alla scuola e/o all'associazione.

Si è scritto per giorni del nulla. Davvero chi ha commentato con toni violenti quel primo post delirante chiede per i propri figli delle 'scuole fortino'?

Se ancora oggi siamo qui a parlare di tutto questo, significa che dobbiamo lavorare di più e meglio per continuare a riconoscere alla scuola la funzione civile, sociale e formativa che deve avere. Siamo convinti che il dovere della scuola sia di 'integrare' provenienze culturali diverse in modo che convivendo, si possa sviluppare una socialità positiva e non rimarcare differenze, distanze né tantomeno escludere. Noi continueremo a farlo.

Lo sportello Jonas contro Golia

Nasce *Jonas contro Golia*, lo sportello diritti del circolo Arci Jonas Club, in collaborazione con Arci Terni.

Al *Jonas contro Golia* sarà possibile accedere a un servizio gratuito di informativa legale di primo livello. Casa, famiglia, immigrazione, tributi, reati. L'orientamento legale è rivolto a tutte quelle persone italiane e straniere che si trovino in una situazione di disagio economico, sociale o culturale.

Allo sportello sarà possibile trovare una adeguata informativa per quanto riguarda

il testamento biologico: come funziona la nuova legge e a quali ambiti si può applicare. *Jonas contro Golia* non è solo uno sportello, ma un laboratorio dei 'diritti'. Nei mesi a venire saranno infatti organizzati gruppi studio, campagne anti-discriminazione, presentazione libri. Un collettivo in continua evoluzione di battaglie civili, libero e laico, al servizio di tutti. Gli orari e le novità dello sportello saranno aggiornati sulla pagina facebook *Jonas Club*.

✦ dirittijonas@gmail.com

IN PIÙ

IL PRESIDIO

ROMA Arci Roma, insieme ad Anpi e Cgil Roma e Lazio, promuovono un presidio in piazza della Rotonda (Pantheon), il 25 aprile dalle 16.30 alle 19, di solidarietà al popolo palestinese e di sollecitazione al governo. Come specificato nell'appello, «C'è bisogno, anche da parte della società civile italiana ed europea, di una continua mobilitazione per scuotere il Parlamento e le istituzioni democratiche e continuare a denunciare le violazioni della legalità internazionale alle Nazioni Unite e alla Ue».

✦ www.arciroma.it

MOSTRA DEL FUMETTO

REGGIO EMILIA Si prospetta molto speciale la 60esima edizione della Mostra mercato del Fumetto di Reggio Emilia, organizzata dalle Fiere di Reggio con Anafi e Arci. Oltre 100 espositori, grandi autori ospiti, una mostra con fumetti e locandine cinematografiche per celebrare Giovanni Guareschi e i suoi Don Camillo e Peppone, un contest di disegno della Scuola Internazionale di Comics e altro ancora. Appuntamento il 26 maggio presso il Padiglione B delle Fiere di Reggio Emilia.

✦ www.arciire.it

JAZZ IS DEAD!

TORINO Dal 25 al 27 maggio all'ex-cimitero di San Pietro in Vincoli si terrà la seconda edizione della rassegna *Jazz Is Dead!*, dedicata alle forme più contaminate e avanguardistiche di jazz contemporaneo italiano e non solo. Il festival, totalmente gratuito, è organizzato da Arci Torino sotto la direzione artistica di Alessandro Gambo.

✦ www.arci piemonte.it

SPONDE SONORE

PALERMO Il circolo Arci Tavola Tonda lancia una campagna di crowdfunding in vista della seconda edizione di *Sponde Sonore*, festival di musica e danza tradizionale, che si terrà a Palermo dall'8 al 10 giugno 2018 e che mette fianco a fianco artiste e artisti da tutto il mondo. Protagonisti di questa edizione saranno i suoni, i ritmi e le danze delle isole per un fine settimana ricco di concerti e laboratori

✦ <http://sostieni.link/18217>



Amori Comunisti

Di Luciana Castellina. Edizioni Nottetempo

«Per chi si fa coinvolgere dalla Storia fino in fondo, la vita privata e quella pubblica sono così strettamente intrecciate che a volte si confondono».

Che il pericolo allerti e faccia più acuta la memoria è un fatto ormai assodato. Il divieto di parlare non cauterizza le parole: le rende viceversa forti, anche se acquattate in uno spazio della mente a tentare di non dissolversi, a farsi forza reciprocamente. Tutti i regimi repressivi, tutte le dittature raccontano la stessa storia: l'ordine di tacere rende guerrigliere le parole. Le manda se mai in clandestinità: più agguerrite ancora, cercano una strada per non perdersi. Pretendono di dire, vogliono eludere la sorveglianza. Senza nulla con cui scrivere, Antonio Gramsci, nella prima fase della detenzione, cerca di imparare a memoria frammenti di testi. Anna Achmatova, Osip Mandel'stam, sono solo alcuni dei tanti salvati dall'intervento mnemonico degli altri: proibiti i loro testi dalla dittatura, gli amici (o loro stessi) li mandano a memoria. Farsi custode e custodia delle parole altrui, questa è una delle forme di resistenza: farsene abitare, diventare corrieri clandestini, verbotrafficienti. Passare il confine, aprire la bocca, finalmente, come si apre una finestra, per far volare le parole: guardare una frase, una poesia dispiegare le ali, per poi andarsene libera nell'aria. Libera di essere guardata, letta, detta a voce alta. Il libro di Luciana Castellina, *Amori comunisti*, pubblicato in questi giorni da Nottetempo, ha a che fare con tutto questo. Raccoglie tre storie di lotta comunista, di resistenza, di clandestinità e di passione.

«Li ho chiamati 'amori comunisti' - scrive nella prefazione - non solo perché questa era la fede dei loro protagonisti, ma perché, per chi si fa coinvolgere dalla Storia fino in fondo, la vita privata e quella pubblica sono così strettamente intrecciate che a volte si confondono. Sono storie che mi hanno meravigliato, appassionato, sconvolto».

Il grande poeta turco Nazim Hikmet e Münevver Andaç; i resistenti della guerra civile a Creta Arghirò Polichronaki e Nikos Kokovlis; l'amore, nell'America flagellata dalla mannaia maccartista, tra Sylvia Berman e il dirigente del partito comunista Robert Thompson. Sono tre storie che raccontano, di fatto, una cosa molto semplice: quanto la propria vita



acquisti di senso quando si è disposti a lottare insieme a qualcun altro perché il mondo sia migliore. Quanto la sofferenza non sia sinonimo di sconfitta - come ci hanno insegnato decenni di dittatura dell'intimismo - ma un passaggio di stato, uno strumento di lotta. Non c'è rivoluzione, pubblica o privata, in cui la sofferenza, il contrasto, non faccia la sua parte. L'avverbio 'insieme' è, in fondo, il protagonista di questo libro. Hikmet, il cantore dell'amore e della passione politica, dal carcere scrive alla moglie perché la sua solitudine non lo ammazzi. C'è qualcuno fuori che lo aspetta, e questo è quello che intravede tra le sbarre. Arghirò Polichronaki e Nikos Kokovlis resistono per anni sulle montagne di Creta insieme ad altre sei persone, a dispetto dell'evidenza dell'imparità dello scontro. Sylvia Berman continuerà a scrivere a Thompson durante gli anni della prigionia, e si batterà perché le sue ceneri vengano sepolte nel cimitero di Arlington tra gli eroi degli Stati Uniti, nonostante la fede comunista. Insieme. «Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio - scrive don Milani, citato dall'autrice a mo' di sintesi di questo libro - Sortirne tutti insieme è politica. Sortirne da soli è avarizia».

Luciana Castellina si è fatta custode e custodia di queste storie per anni. Ha lasciato che gli uomini e le donne qui raccontati, incontrati in decenni di militanza e di corrispondenza per Paese sera e il manifesto, prendessero spazio dentro di lei. Ha offerto la propria me-

moria come casa, come rifugio a chi non ce l'aveva. Per decenni quelle storie sono state parte del suo patrimonio interiore e della Storia.

Forse Castellina ha poi dovuto oltrepassare il 1989, e forse persino il Duemila, prima di tirarle fuori e liberarle in aria per lettori e cittadini. È stato necessario tutto questo tempo perché l'amore potesse stare insieme all'aggettivo comunista. In fondo, si è sempre liquidato il comunismo con verdetti sommari e semplificatori, appellandosi a presunte evidenze della Storia. L'ha fatto chi vi aveva aderito e l'ha fatto chi lo aveva sempre osteggiato. Per farlo, però, si è sempre tenuto fuori l'uomo, si è sempre espunta la passione, quel laccio che tiene insieme la solitudine e la storia, l'amore e la lotta politica. E si è sbandiera la parola felicità come un risultato del tramonto delle ideologie.

A quasi trent'anni dall'89, *Amori comunisti* si riappropria di quel nodo emotivo che, anche a sinistra, si era tenuto nascosto come una vergogna. Era ora che venisse fuori. Per questo è un libro imprescindibile.

Andrea Bajani, scrittore

arcireport n. 18 | 24 maggio 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>